

## **30<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (23 ottobre 2022)**

**Introduzione alle letture:** *Sir 35,12-14.16-18; Sal 33; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14*

Ancora una parabola ci propone l'evangelista Luca, ancora sul tema della preghiera, mettendo in scena due persone che pregano: uno in modo presuntuoso, l'altro con atteggiamento umile. Il saggio Siracide nella prima lettura ci dice che la preghiera del povero, cioè dell'umile, attraversa le nubi e arriva a Dio; e noi con le parole del Salmo 33 ci riconosciamo in quel povero che grida ed è ascoltato dal Signore. Come seconda lettura, infine, ascoltiamo ancora la seconda lettera che Paolo indirizza al discepolo Timoteo; sono proprio le ultime parole scritte dall'apostolo pochi giorni prima di morire e contengono un riassunto della sua vita: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa e – quello che è più importante – ho conservato la fede». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Presuntuoso è chi confida in se stesso e non in Dio***

Gesù si rivolge a quelli che hanno la presunzione di essere giusti e mostra in una scena parabolica due esempi di preghiera. Non si può valutare dalle espressioni verbali il valore delle due preghiere, solo il Signore conosce il cuore e sa leggere nella intenzione profonda del cuore, perché lì sta il valore della preghiera. E il Signore, che conosce i cuori, riconosce che la preghiera di quel fariseo è presuntuosa: dice delle belle parole, ringrazia il Signore per i suoi doni, non sbaglia nella formulazione delle parole e dei concetti teologici, ma il cuore è presuntuoso e la sua preghiera è inutile, non gli serve a niente.

Il saggio Siracide ci ha ricordato che «la preghiera del povero attraversa le nubi», cioè arriva alla meta. Noi immaginiamo fisicamente che Dio abiti in cielo, in alto, molto lontano; e quindi la preghiera, che esce dalla nostra bocca, deve percorrere una lunga strada per arrivare a Dio – è solo una immagine – e si ha l'impressione che talvolta le preghiere non arrivino a destinazione. L'antico sapiente ci dice proprio questo: non tutte le preghiere arrivano a destinazione: arriva certamente la preghiera del povero. Ma in che senso *povero*? Non colui che ha pochi soldi o scarsi mezzi. Il *povero* nel linguaggio biblico è *l'umile*, colui che non punta su di sé, perché riconosce di non essere all'altezza, di non essere capace. La presunzione ne è il contrario, infatti si definisce *presuntuoso* uno che ha un'eccessiva fiducia in se stesso, che ha un'alta ed esagerata considerazione delle proprie forze: è uno che si monta la testa e si illude di essere capace, forte, di avere delle qualità. È possibile che abbia davvero doti e qualità, ma è presuntuoso colui che esagera nella fiducia in se stesso.

L'umiltà però non è finzione, perché molte volte noi – che assomigliamo di più ai farisei che ai pubblicani – abbiamo imparato a dire formule di umiltà, a pronunciare parole che ci fanno sembrare umili ... ma non bastano le parole per ingannare il Signore, perché Egli vede il cuore; non basta dire: “Io non sono all'altezza, io non sono capace, io non valgo niente” ... è quando te lo dice un altro che allora si rivela che cosa pensi. Provate a immaginare che un altro ti dica: “Non sei all'altezza, non sei capace, non sei in grado di fare questo” ... come reagisci? Me lo dico da solo, fingendo, e mi va bene; ma se me lo dici tu, mi offendo, perché non è vero che lo penso davvero. Allora, non è questa l'umiltà, è solo finta umiltà.

È presuntuoso dunque chi pensa di salvarsi da solo, chi ritiene di essere in grado di salvare se stesso con le proprie forze, perché è capace di fare delle cose buone, perché sa, perché fa, perché osserva la legge. L'idea di guadagnarsi la salvezza, meritarsi il Paradiso, guadagnare il premio eterno, rischia di entrare proprio in questa mentalità in cui con le tue forze devi darti da fare per

ottenere un risultato ... come si guadagnano tanti soldi se uno è in gamba ed è un buon commerciante, così si guadagna il Paradiso se uno si dà da fare tanto e compie tutto quello che deve fare. Non è questa la mentalità di Cristo! Non è la bella notizia del Vangelo! Questa è la presunzione dell'uomo auto-sufficiente.

L'umiltà invece è la consapevolezza che nessuno è in grado di salvare se stesso, perché la salvezza non si guadagna, non si compra, non si conquista, non si merita! La salvezza si ottiene in dono. Il povero è colui che riconosce di non avere la forza, di non avere i mezzi; il *povero di spirito*, che è veramente beato, è colui che si mette davanti a Dio con atteggiamento di fiducia, è colui che chiede l'aiuto e si affida all'aiuto che il Signore vuole, non comanda al Signore quello che deve fare, ma accetta quello che il Signore fa e chiede la forza per poter fare quello che gli è richiesto. «Il povero grida e il Signore lo ascolta». Se è veramente povero in spirito, se ha lo spirito umile e chiede al Signore: «Fammi giustizia, dammi la capacità di fare, insegnami come operare», il Signore lo ascolta. La preghiera del povero attraversa le nubi ... se è di uno povero arriva a Dio, ma se la preghiera è di un cuore presuntuoso si ferma a livello terreno e non serve a niente, non ottiene e non fa il bene della persona che ha pregato.

Chiediamo dunque al Signore di aiutarci a riconoscere la nostra presunzione e a curare ogni atteggiamento presuntuoso, a non avere troppa fiducia in noi stessi, a non averne nemmeno troppo poca! L'equilibrio e la moderazione sono fondamentali: non ci disprezziamo e non ci sopravvalutiamo, ma abbiamo di noi una giusta valutazione. Riconosciamo di avere dei doni, ma senza la grazia di Dio non possiamo fare niente e in questo equilibrio la nostra vita matura e la nostra preghiera raggiunge il Signore.

### ***Omelia 2: Il cambiamento di san Paolo è esempio per tutti i missionari***

L'apostolo Paolo da giovane era un fariseo e si sarebbe trovato perfettamente in sintonia con la preghiera del fariseo di cui Gesù ci ha parlato nella parabola, perché aveva l'intima presunzione di essere giusto e disprezzava gli altri; ha perseguitato i membri della comunità cristiana delle origini proprio perché aveva la presunzione di avere ragione e li perseguitava, ritenendoli sbagliati ... poi incontrò il Signore Gesù. L'incontro con il Risorto cambiò la sua mentalità religiosa. Non era un ateo che è diventato credente, era una persona molto religiosa, ma in modo sbagliato e, incontrando il Cristo, ha corretto la sua impostazione religiosa. È maturato, è cambiato, è diventato santo, grazie all'incontro con Gesù Cristo che gli ha insegnato che la fiducia non è da riporre in se stessi ma solo nel Signore.

L'apostolo Paolo ha capito che la salvezza non si conquista con le opere, ma è un dono di Dio e si accoglie con la fede; per questo si è impegnato per tutto il resto della sua vita a portare a compimento l'annuncio del Vangelo e ha lavorato in modo grandioso perché tutte genti potessero ascoltare la bella notizia. L'apostolo Paolo è diventato un grande missionario, ha lavorato tutta la vita nella missione evangelica, e ha girato tante città, parlando a una infinità di persone annunciando il Vangelo di Cristo.

Potrebbe venire il dubbio che anche questa sia presunzione ... in fondo il missionario va ad annunciare il Vangelo a persone che non lo conoscono, e si potrebbe pensare che sia una persona presuntuosa perché pensa di avere ragione. In fondo è così, perché Paolo ha predicato a uomini e donne del mondo greco-romano che avevano una loro religione e ha presentato qualche cosa di meglio proponendolo come più giusto, come vero; ha detto alle persone della tradizione classica che incontrava: «Quello che voi pensavate era sbagliato, io vi annuncio il vero Dio».

A rigor di logica è un atteggiamento presuntuoso ... chi si crede di essere Paolo? Come ogni missionario che va a dire a degli altri: «Prima sbagliavate, adesso io vi insegno quale è la verità». Sono presuntuosi i missionari? Ovvero, è presuntuosa la Chiesa che vuole annunciare al mondo il Vangelo, dicendo che questa è la strada giusta? Dove sta la differenza?

Il presuntuoso è uno che confida in se stesso. È l'atteggiamento del carattere prepotente che ha sempre ragione, che pretende di avere sempre ragione, perché lui la sa più lunga degli altri e disprezza gli altri che non capiscono niente. L'aspetto negativo di questo carattere è la chiusura in se stesso: ha un'eccessiva stima di sé, pensa di essere l'unico ad aver ragione ... e così era

Paolo da giovane, ma incontrando il Cristo ha posto nel Signore Gesù la sua fiducia, non ha annunciato se stesso, ma ha annunciato il Cristo ... qui sta la differenza! Avendo riconosciuto il Signore risorto come l'unico vero Dio, il suo impegno missionario non è stato di presunzione, ma di servizio: è stato un impegno di fiducia nel Cristo per parlare di un altro, e per il bene delle persone a cui si rivolgeva.

Forse in passato noi abbiamo, come Chiesa occidentale, esagerato nel voler portare insieme al Vangelo la cultura del nostro ambiente. Questa può essere presunzione. Voler trasmettere agli africani o agli asiatici le nostre abitudini, i nostri gusti e i nostri stili è presunzione, perché significa imporre la nostra cultura ad un'altra cultura, sostenendo che la nostra è migliore. Ma l'annuncio dei missionari non è di tipo culturale, è l'annuncio del Signore Gesù che salva tutti coloro che credono in lui. Quindi la Chiesa non va a civilizzare altre culture imponendo l'Occidente, ma trasmette la ricchezza del Vangelo che si adatta perfettamente a tutte le culture: annuncia il Cristo che rispetta le persone, non le schiaccia, ma le libera.

Allora, l'autentico missionario – come l'apostolo Paolo – è uno che libera le persone, le rispetta, le valorizza, annunciando Colui che solo può salvare. Paolo era presuntuoso da giovane perché confidava in se stesso, poi ha imparato a confidare nel Signore Gesù ed è diventato un missionario umile, rispettoso, capace di fare il bene degli altri; ha lavorato per gli altri, ha speso tutta la vita, ha offerto la propria esistenza, ha combattuto la buona battaglia e ha conservato la fede. Pochi giorni prima di morire scrive al discepolo Timoteo: «Tutti mi hanno abbandonato, sono rimasto solo; ma non sono solo, il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché portassi a compimento l'opera che mi aveva affidato». Questo è un uomo che è cambiato: «Il Signore è stato la mia forza, non confidavo in me stesso ma in Lui, perciò ho fatto della mia vita un servizio per l'umanità» ... ed è quello che continuano a fare tanti nostri fratelli e sorelle nell'opera della missione.

### ***Omelia 3: Se preghiamo bene, torniamo a casa giustificati***

Un mio insegnante al liceo, spiegando la tragedia greca, disse una volta che il teatro antico coinvolgeva gli spettatori in modo tale che chi partecipava doveva tornare a casa diverso da come era entrato; e pur non essendo credente aggiunse – e la frase mi è rimasta impressa –: “Così dovrebbe avvenire per chi va a Messa”. La partecipazione alla preghiera della Messa deve lasciare il segno ogni volta. Torniamo a casa, dopo aver pregato, diversi da come eravamo usciti ... se non è successo niente, se torniamo a casa uguali a prima, non abbiamo pregato. Gesù ci invita a pregare e a pregare bene! Non basta essere qui in chiesa, non basta dire delle formule, se non succede qualcosa nella nostra vita! Il punto importante è proprio questo: deve avvenire qualcosa. Il nostro cuore, la nostra persona, la nostra intelligenza viene toccata, segnata, cambiata dalla preghiera.

La preghiera autentica è la disponibilità al Signore: mi metto di fronte a lui e gli chiedo che si faccia sentire, che mi aiuti, mi perdoni, mi illumini. Se io sono disponibile, il Signore agisce in me e la sua azione mi segna: io esco dalla Messa diverso da come sono entrato. Ho incontrato il Signore, è avvenuto qualche cosa in me: sono entrato triste ed esco invece rasserenato e contento ... diventa un guaio quando, invece, uscendo da Messa sono arrabbiato o sono deluso o sono amareggiato. Se torno a casa peggiore di prima è un guaio! Ma è un guaio anche se torno a casa come prima, senza che sia capitato niente! Da chi dipende che capiti qualcosa? Da ciascuno di noi. Il Signore è presente, il Signore parla e opera, ma se noi non lo accogliamo, non lo ascoltiamo, non siamo disponibili, non succede niente ... e le Messe sono noiose e non ci dicono niente; e qualcuno non ci viene più perché ha l'impressione che non serva a niente – può darsi che abbia ragione – ma è colpa sua!

Se hai l'impressione che la Messa non ti serva a niente, è perché tu non preghi bene, perché non ascolti con docilità, non lasci che il Signore operi dentro di te. Molte volte la preghiera è una presunzione con cui chi prega dà al Signore degli ordini oppure è un dialogo con se stessi. Quando io prego con le mie parole e racconto al Signore la mia giornata e gli dico quello che penso e gli chiedo quello che voglio, ci sono sempre solo *io* ! Vi accorgete? *Io, io, io*, e manca il

Signore, per questo non lo si incontra! Se sono solo io, non posso incontrare Lui! Se io chiedo con prepotenza, se io sono presuntuoso – cioè pretendo di sapere già qual è il mio bene, quello che voglio e quello che il Signore deve farmi – non succede niente ... è una preghiera malfatta, inutile! Alla fine sono più triste di prima.

Invece quando sono disponibile ad ascoltare il Signore, torno a casa giustificato: è una espressione un po' difficile, che vuol dire "reso giusto", messo nella giusta relazione con Dio. Quando io incontro il Signore, cambio e divento giusto: parto peccatore e – avendo incontrato il Signore – divento migliore. Non è il mio sforzo che mi fa diventare migliore, è la presenza di Gesù in me che mi fa diventare più buono, più generoso, più attento. Io devo solo accoglierlo! Io devo essere disponibile all'altro: "Sono qui per ascoltarti, Signore, abbi pietà di me peccatore. Non ti do ordini, sono venuto per ascoltare la tua parola, mi interessa la tua parola, voglio farne tesoro".

Ogni domenica dalla Messa dobbiamo portare a casa qualcosa, una parola del Signore che abbia toccato il nostro cuore, che lavori durante la settimana per cambiarci, per migliorarci. Se avviene questo di domenica in domenica, la Messa ci serve, ci aiuta; torniamo a casa diversi, migliori. Questo è l'impegno che dobbiamo metterci: l'umiltà e la docilità per pregare bene, con il cuore aperto, per ascoltare il Signore. Partite da casa con questa idea: "Vado ad ascoltare il Signore, vado ad incontrare il Signore" e quando siete qui, nella vostra intimità pregate: "Signore, fatti sentire; Signore, insegnami che cosa devo fare"; ascoltate quello che viene letto dalla Parola di Dio, applicatelo a voi, trasformatelo in preghiera. Quando fate la comunione intensificate questa richiesta: "Signore, aiutami a fare quello che mi hai detto, dammi la forza di sopportare queste situazioni" ... e vi accorgete che succede qualcosa, che diventate migliori di prima, e tornate a casa giustificati. Questo vuol dire umiliarsi, diventare terra terra – pronti per accogliere il Signore – e il Signore ci esalta, ci tira su, ci dà coraggio, ci illumina, ci consola, ci rende persone contente. Se preghiamo bene, diventiamo persone contente. È una strada ideale, perché è quello che vogliamo. Impegniamoci a pregare bene, a vivere bene la Messa per lasciarci trasformare dal Signore, per diventare persone più contente.